



Omelia del Vescovo Domenico

Verona, Cattedrale, 8 aprile 2023

Veglia Pasquale *in Nocte Sancta*

(Mt 28,1-10)

“*Ed ecco, vi fu un gran terremoto*”. Solo Matteo, a differenza degli altri sinottici fa menzione di questo fatto. L’intento però non è tanto descrivere il fatto della resurrezione quanto trasmetterne l’effetto-sorpresa. La vita, del resto, è una forza travolgente di cui sappiamo poco o niente, nonostante innegabili progressi scientifici. Il terremoto è una energia sotterranea che sconvolge e fa toccare con mano che la realtà ci supera da ogni lato. A noi sta solo di prendere le misure per non esserne sopraffatti. Ma l’ingenuità di controllare tutto e di poter misurare ogni cosa ci passa.

“*Voi non abbiate paura*”, incalza la voce dell’angelo in direzione delle donne che vanno al sepolcro mentre la notte cede il passo al giorno. Che strano: le guardie restano atterrite “come morte”, mentre alle donne è detto di star tranquille! Cosa si nasconde dietro questa disparità di trattamento? È che le donne, a differenza degli uomini, sono aperte all’imprevedibilità della vita, seguono l’istinto del cuore che le vuole accanto a Colui che hanno visto trafitto. Accade invece anche a noi di essere come le guardie, quando intuiamo con il cuore certe cose, ma finiamo per ricadere nella banalità. Quante volte sperimentiamo con sorpresa che l’amore è più forte dell’odio, nonostante le apparenze; che l’onestà è più gratificante della disonestà, seppure meno conveniente; che la verità è più efficace della menzogna, ma abbiamo paura. E ci lasciamo bloccare. Le donne no: vanno avanti, senza saperlo vanno incontro alla sorpresa della vita.

“*So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era deposto*”. Non c’è alcun cedimento spettacolare nell’annuncio della Pasqua. La prova, se c’è, è negativa. Soltanto un indizio rivelatore. Me se il sepolcro è vuoto, se cioè la morte non è più al suo posto, anche la vita non è più al suo posto. Viene meno la legge della gravità cui siamo sottoposti. A Pasqua, non a caso, siamo ricondotti all’immersione nell’acqua, di cui il battesimo è segno, dal quale si esce cambiati. Tutti sappiamo cosa significa abbandonarsi all’acqua che è movimento e cambiamento. Il corpo è abituato alla verticalità e alla pesantezza mentre l’acqua ci invita alla leggerezza, al galleggiamento e, di conseguenza, all’abbandono. La fede è abbandonarsi a Dio che ci sostiene come l’acqua anche quando ci sembra di affogare. Assecondare questa intuizione che a Pasqua prende corpo nel Risorto vuol dire credere.